

COMUNE DI MOLFETTA



CITTÀ DI  
MOLFETTA

Seduta  
Consiliare del  
9 Settembre  
2022

## Sommario

Punto n. 1 all'Ordine del Giorno: "Celebrazione del "Molfetta Day", manifestazione in favore dei concittadini residenti all'estero" .....	3
---	---

***I Lavori del Consiglio Comunale iniziano alle 16:43.***

**Presidente Robert Amato**

Buonasera. Prego il Segretario di effettuare l'appello.

*[Il Segretario Generale procede all'appello]*

**Segretario Generale Ernesto Lozzi**

Presenti 20, assenti 5. C'è la presenza del numero legale.

**Punto n. 1 all'Ordine del Giorno: "Celebrazione del "Molfetta Day", manifestazione in favore dei concittadini residenti all'estero"**

**Presidente Robert Amato**

Sono le 16:43 di venerdì 9 settembre 2022. Diamo inizio alla seduta. Buonasera a benvenuti a questo Consiglio comunale dedicato ai nostri concittadini molfettesi residenti in ogni parte del mondo. Saluto e ringrazio tutti i cittadini e gli ospiti presenti in sala, tutte le autorità presenti, tra cui il Comandante della Compagnia Carabinieri Capitano Francesco Iodice, il Comandante di Stazione della Compagnia Carabinieri Luogotenente Pietro Tempesta, il Comandante della Guardia di Finanza Capitano Salvatore Mercone, il Comandante della Polizia Locale dottor Cosimo Aloia. Tutti coloro che ci seguono in streaming, saluto il Sindaco, gli Assessori, i colleghi Consiglieri, il Segretario Generale e i dipendenti comunali in servizio qui oggi. La mia emozione è forte nel presiedere il mio primo Molfetta Day e penso di rappresentare il sentimento di tutto il Consiglio comunale, soprattutto dei tanti neo Consiglieri eletti alla loro prima esperienza. Voglio iniziare questo Consiglio comunale porgendo i miei affettuosi saluti, come Presidente neo eletto, a tutti i nostri concittadini residenti all'estero presenti qui oggi e che ci stanno seguendo via streaming. Vi giunga forte l'abbraccio di tutto il Consiglio comunale dalla vostra città natale, Molfetta, per cui ci lega un amore profondo. Forte la stima nei confronti di tutti voi, che con grande coraggio e orgoglio e sono certo con altrettanta sofferenza avete raccolto la sfida enorme di partire e cambiare vita per inseguire un sogno di una vita migliore. Altrettanto forte è la mia, la nostra gratitudine per averci reso sempre orgogliosi dei valori e dei traguardi che in ogni parte del mondo avete perseguito e conseguito. So bene a 37 anni cosa può voler dire dover decidere del proprio futuro, se dover restare o dover partire. È l'interrogativo che tanti della mia generazione si pongono e si sono posti ed è per questo che io e tanti giovani come questo Consiglio dimostra abbiamo deciso di impegnarci in politica, perché la

scelta di cambiare vita e partire nel mondo globalizzato di oggi possa rappresentare una opportunità e non una costrizione. Termino il mio saluto ricordando con piacere la delibera numero 34 del 12 giugno 2003 del Consiglio comunale, con cui viene istituita la giornata del Molfetta Day, nata da un'idea del dottor Pietro Centrone, che ringrazio a nome di tutti e di questa delibera mi piace citare una parte del testo che recita "il Molfetta Day nasce per celebrare con orgoglio l'amore e l'attaccamento della città verso tutti gli emigrati sparsi nei cinque continenti, che con il loro lavoro e le loro sofferenze hanno contribuito a dare a Molfetta progresso e benessere a fronte di sofferenze difficili da cancellare". Penso che più belle parole non potessero essere usate per celebrarvi. Buon Molfetta Day a tutti voi. Cedo la parola all'Assessore Anna Carmela Minuto, che ha la delega alle comunità estere. Prego Assessore.

**Assessore Anna Carmela Minuto**

Grazie. Il mio saluto iniziale, intanto buonasera a tutti, scusate il ritardo ma come tutte le donne anche io ho i figli e i nipoti che arrivano dall'estero, o arrivano da Milano, anche in Italia, quindi dobbiamo cucinare. Ecco il mio ritardo, quindi vi chiedo scusa. Il mio primo saluto va all'Associazione Molfettesi nel Mondo, che ormai opera nella nostra città da moltissimi anni. Subito dopo un doveroso ringraziamento per tutto il lavoro svolto al Comitato Feste Patronali di Molfetta, che per un mese intero hanno lavorato ininterrottamente mettendo in subbuglio tutto il Comune e devo dire poi alla fine con un grandissimo risultato. Un saluto a tutte le forze dell'ordine, a tutte le istituzioni qui presenti, al Consiglio comunale, al Sindaco. Io parto dicendo che questa è una manifestazione che a me sta molto a cuore. Non mi stancherò mai di dire che vengo, ho una famiglia che ai tempi che furono, i miei bisnonni emigrarono, i miei genitori, anzi saluto tutta la famiglia che è anche qui, gli Amato, non sono potuta venire a salutare il busto di Simon Bolivar voluto soprattutto dalla loro famiglia e adesso che siete qui mi è venuto in mente questo. Quindi oggi il mio ritardo è anche dovuto a questo, a tutti gli emigrati che ritornano per la festa patronale. Grazie a tutti i presenti che puntualmente vengono ogni anno ad onorarci della loro presenza. Questa è una giornata direi molto particolare, un'occasione inimitabile e bellissima perché, dobbiamo dirlo, fa diventare grande la nostra comunità, perché grazie a voi che venite puntualmente, sempre, puntualmente, sempre, in questa giornata portate il nome di Molfetta all'estero. Una piccola parentesi. Io quest'anno non farò l'intervento istituzionale come ho sempre fatto. L'anno scorso ero Senatrice della Repubblica, l'anno prima ero Assessore, l'anno prima Consigliera, poi Vicesindaco. Sono molto legata a questa manifestazione, lo ripeto, perché sono molti anni che vengo qui e assisto a questa giornata meravigliosa. Volevo salutare, ma saluto chi sostituisce Caputo, che è il presidente dell'Associazione

Molfettesi nel Mondo, come Angela Amato, la Consigliera, che ci scambiamo nei ruoli, prima ieri ci ricordavamo di questo, una volta stiamo di lì, una volta stiamo di qui, l'anno scorso era lei presidente dell'Associazione Molfettesi nel Mondo e oggi è qui in Consiglio comunale. In questo periodo tragico della nostra vita, la pandemia, la guerra, io definisco questo periodo un periodo sospeso, un po' la vita di tutti noi si è fermata, la pandemia pensavamo non ci dovesse colpire e invece è arrivata, la guerra, che ha portato più povertà nel nostro Paese e ha collassato l'economia. Ma nonostante tutto mi piace pensare che alla Madonna dei Martiri non la ferma nulla e nessuno, probabilmente perché è donna. Un ultimo saluto, ieri, va ai marinai di Molfetta, ieri mi hanno fatto emozionare, ho fotografato alcuni visi all'interno della cattedrale, erano veramente commossi. Togliamo il momento folkloristico che avviene quando avviene lo sbarco della Madonna, ma quegli applausi, sta a testimoniare una grande fede e una grande voglia di vivere in pace. Ecco, questo. Quindi un grande abbraccio va ai marinai di Molfetta e oltre e il mio augurio è quello che la Madonna dei Martiri possa condurli loro sempre in porti sicuri. Io concludo questo mio piccolo intervento leggendovi un qualcosa che non è mio ma è del Papa Francesco. "La vita del marinaio, del pescatore e delle loro famiglie è molto dura, a volte caratterizzata da lavoro forzato e dall'essere abbandonati in porti lontani. La concorrenza della pesca industriale, l'inquinamento, rendono poi il lavoro ancora più complicato". Senza i marittimi in molte zone del mondo ci sarebbe la fame e come negarlo. Abbiamo bisogno di sani momenti di aggregazione, Sindaco e ieri è stato uno di quelli meravigliosi, come questa giornata. Abbiamo bisogno di sorridere di più e, non mi stancherò mai di dirlo, di momenti di pace. Io concludo dicendovi buona, sana, festa patronale a tutti noi. Grazie.

**Presidente Robert Amato**

Grazie Assessore. Cedo la parola a Michele Balacco, facente parte del direttivo dell'Associazione Molfettesi nel Mondo.

**Michele Balacco - Direttivo Associazione Molfettesi nel Mondo**

Grazie. Come è noto mi chiamo Michele Balacco, vi porto i saluti del presidente Nino Caputi, che si rammarica per l'assenza non dovuta alla sua volontà, al signor Presidente, signor Sindaco, signori Assessori, signori Consiglieri. È con molta emozione che oggi ho accettato l'onore di rappresentare l'Associazione Molfettesi nel Mondo. Sono un molfettese emigrante da 45 anni negli Stati Uniti, da una città che molti conoscete come nome, Hoboken e molti per averla visitata, è da visitare, molto simile a Molfetta, con un fiume, qua c'è il mare, un cantiere navale, qua c'è un cantiere navale e 60000 abitanti come Molfetta. Ci sono molte industrie, c'erano molte industrie manifatturiere e adesso sono scomparse, comunque ci sono... sì, me le ricordo.

C'era la più grande fabbrica di caffè degli Stati Uniti, adesso non c'è più. Tutto questo ha lasciato via che molte professioni, tipo business, mercato azionario, si svolgono dalla parte nostra anche del New Jersey in Hoboken. Volevo dire siamo tutti cittadini nel mondo, perché voi a Molfetta siete direttamente collegati con noi e noi con voi, perché non c'è nessuno a Molfetta che non ha un legame direttamente o indirettamente con gli emigrati del mondo e non solo gli Stati Uniti ma tutte le parti del mondo. Vorrei farvi notare quest'anno. Vi siete guardati intorno, la gente che si è riversata a Molfetta quest'anno? Sono tanti, tanti e tanti emigrati. Non una sola generazione. Vanno indietro quelli che stanno a Molfetta tre oppure quattro generazioni. Le nonne che hanno portato i figli, i figli dei figli e anche i pronipoti qua a Molfetta. Si vede per la strada, le strade sono immerse di gente, quindi di nuovo un saluto a voi tutti e buon Molfetta Day a tutti.

**Presidente Robert Amato**

Grazie. Prima degli interventi di alcuni Consiglieri comunali avevo piacere a far trasmettere un video di una nostra concittadina residente a New York, che vuole esprimere un messaggio di positività nonostante la lontananza dalla propria terra. Quindi prego i tecnici di far partire il video.

*(Si procede alla visione di un video)*

**Manuela Rana**

Ciao. Sono Manuela e vivo a New York da nove anni. Sono sempre stata una ragazza che ha amato viaggiare, ho vissuto a Parigi, Dublino e infine la mia curiosità nel mondo mi ha portata qui in America. Ho continuato la mia professione come fotografa e art director nel settore della moda qui a New York e da circa tre anni lavoro come manager e event coordinator per Michael Kors e nei ritagli di tempo insegno anche italiano. Quando sono arrivata qui non pensavo di rimanere così a lungo, però alla fine mi sono innamorata del sogno americano e delle opportunità che mi si sono presentate. Non è stato assolutamente facile cambiare cultura, vivere in una nuova cultura e adattarsi comunque ad una nuova vita. Gli affetti alla fine, la famiglia sono la cosa più importante che abbiamo e che ci lega a Molfetta e ogni volta che torniamo a casa versiamo lacrime di gioia e ogni volta che ripartiamo versiamo lacrime di tristezza. Insomma, chi vive fuori conosce bene queste lacrime. Un consiglio che mi sento di dare ai giovani è quello di viaggiare, perché viaggiare apre la mente e vi rende ancora più curiosi. Io intanto vi saluto. Nel frattempo in questi nove anni a maggio siamo diventati genitori. Vi presento Laura Monica. Anche mio marito è molfettese Doc, lei è nata in America ma ha sangue 100 per cento molfettese. Un bacio a tutti i molfettesi e a tutti i molfettesi del mondo. Ciao.

**Presidente Robert Amato**

Bene, apro la fase degli interventi. Prego il Consigliere Fiorentino, cedo la parola a lui. Grazie.

**Consigliere Angelo Fiorentino**

Grazie Presidente, Sindaco. Il tempo storico che stiamo vivendo ci costringe a fare i conti con una realtà vittima di guerre, pandemie e crisi economica. Alle tante storie dei molfettesi sparsi nel mondo si aggiungono oggi anche le nostre storie. Siamo figli, nipoti, ma anche fratelli di molfettesi che nel mondo ci hanno rappresentato, hanno lavorato mantenendo fede alla nostra tradizione e cultura. Io voglio semplicemente fare un appello a tutte le cariche istituzionali, ma anche alla parte viva dell'Associazione Molfettesi nel Mondo, affinché possano essere sempre in prima linea nell'interpretare le istanze dei nostri concittadini e laddove possibile dare aiuti. Resta il bello, il valore delle nostre storie, delle nostre tradizioni che non vengono perdute. Un saluto all'Associazione dei Molfettesi nel Mondo e al Comitato Feste Patronali e alle istituzioni tutte. La Madonna dei Martiri, simbolo di chi ha perso la vita in nome di una fede più grande, oggi simboleggia chi muore indifeso, chi è costretto a vivere in condizioni disumane, uomini, donne, anziani e bambini, vittime di carnefici senza scrupoli. La mia esperienza è che tutti possano riprendere a vivere in un contesto dignitoso per continuare a coltivare desideri e raggiungere obiettivi. Per farlo però c'è bisogno anche del nostro aiuto. Possiamo fare la nostra parte. Grazie.

**Presidente Robert Amato**

Grazie. La parola al Consigliere Infante.

**Consigliere Giovanni Infante**

Grazie Presidente. Rivolgo a nome del nostro gruppo Rifondazione Comunista Più di Così un saluto a tutti i nostri concittadini emigrati molfettesi d'origine oramai di seconda e terza generazione che ci gratificano della presenza in questa seduta straordinaria del Consiglio comunale. Saluto il Sindaco, i colleghi Consiglieri e le autorità presenti. Dopo due anni la notizia buona è che torniamo a rivivere la festa della nostra patrona Madonna dei Martiri, una ricorrenza identitaria per la nostra città che si perpetua nel tempo da quasi dieci secoli, ma anche nello spazio, perché in tante comunità molfettesi nel mondo in questi giorni si celebra con uguale devozione l'icona di Maria. Il Molfetta Day vuole celebrare le comunità molfettesi all'estero originate da chi ha lasciato la nostra città per poter conquistarsi con dignità attraverso il lavoro quel benessere e quella libertà che purtroppo in varie epoche,

a partire dall'unità d'Italia, sono state negate a molte generazioni di italiani nati al Sud e dai cortocircuiti della storia e da scelte politiche ed economiche penalizzanti. I nostri emigrati hanno saputo con intelligenza, capacità di lavoro e sacrificio conquistarsi il rispetto e il riconoscimento delle nuove patrie d'adozione. Sono comunità che vivono le loro origini con orgoglio, mantenendo vivo il legame con Molfetta anche attraverso il dialetto, le tradizioni gastronomiche e religiose. Le comunità qui rappresentate da tutto il mondo sono il segnale tangibile della resilienza e della capacità di adattamento dei molfettesi che hanno creato non solo ricchezza nelle patrie di adozione ma anche benessere e rimesse economiche che hanno portato benessere alla nostra città. Ho avuto la fortuna di continuare a vivere e lavorare nella città in cui sono nato, ma nella mia famiglia conosco tante storie di emigrazione. Ve la voglio raccontare una di queste perché condensa in sé tanti aspetti delle vite di chi si è trovato ad attraversare dei colli di bottiglia della storia umana e personale nel secolo scorso, l'epoca di massima emigrazione per questa città e che attraverso vicende drammatiche si è speso per il benessere della famiglia e della comunità di origine pur lavorando dall'altra parte del mondo. Voglio rapidamente raccontare la vita di Mauro Camporeale, pescatore, mio nonno materno che non ho mai conosciuto. Come tanti meridionali allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1915, nonostante fosse padre di una bambina appena nata, venne arruolato nell'esercito regio, combatte in prima linea. Catturato a Caporetto nel 1917 rimane nei campi di prigionia per altri tre anni fino al 1920, quando ritorna a casa, ridotto pelle e ossa come disse mia nonna. Inizia a lavorare di nuovo come pescatore ma il lavoro non c'è. Decide di emigrare. A metà degli anni 20, una delle terre promesse è l'Australia, continente all'epoca spopolato. Emigra a Perth, sull'Oceano Indiano, dove in quel periodo altri 17000 italiani, tutti meridionali, maschi, non accompagnati dalle famiglie, avevano intravisto la terra promessa. Con le rimesse della pesca all'aragosta riesce a crescere le quattro figlie e la famiglia a Molfetta. Deve anche superare il dolore per la perdita di una delle figlie morta di meningite a 16 e allo scoppio della seconda guerra mondiale, questa cosa molti non la fanno, nel 1940 i civili italiani, quasi tutti, vengono internati nei campi di prigionia perché i figli di una nazione che con il fascismo è in guerra con le democrazie occidentali venivano visti con sospetto e con pericolo. Mio nonno viene internato con tanti altri civili nei campi dove la vita è dura, dove le umiliazioni e lo sfruttamento non mancano, ma gli italiani nonostante i pregiudizi degli australiani si dimostrano lavoratori capaci e seppur in mancanza di libertà riescono a costruire ferrovie e infrastrutture. Gli australiani si ricorderanno di questo alla fine della guerra e apriranno l'emigrazione a un maggior contingente di italiani. Oggi in Australia si stima che ci siano almeno 800000 italiani di origine. Dopo la guerra mio nonno fu rimesso in libertà, ritornò al suo lavoro di pescatore, raggiunse l'età della pensione. Arrivò nel 1948 il momento



di tornare a casa, in patria, a Molfetta, dalla moglie e dalle figlie che non rivedeva da 15 anni. Con il biglietto del piroscafo già in tasca trovò la morte sul porto di Fremantle nel tentativo di salvare due bambini che stavano giocando sui binari, incuranti imprudentemente per l'arrivo di un treno. I bambini riuscì a spostarli fuori dai binari, si salvarono, lui fu investito dal treno e morì. È rimasto lì a Fremantle. Questa storia l'ho voluta raccontare perché è il condensato in sostanza dei drammi che tanti nostri emigrati, soprattutto quelli di prima emigrazione, hanno vissuto ed è grazie anche al sacrificio e l'esempio di mio nonno che mia madre è stata anche la prima persona a poter studiare e potersi laureare. Oggi chiaramente le condizioni sono cambiate, esiste un'emigrazione fatta da giovani come Emanuela che abbiamo visto di successo, che lasciano il nostro Paese non sempre per necessità ma per inseguire un loro sogno. Ma c'è bisogno comunque che in questa nostra città ci diamo da fare perché gran parte di questi talenti che erano fuori ritornino per dare una nuova speranza e una nuova opportunità di crescita alla nostra città e per fare questo c'è la necessità che tutti facciano la loro parte, che gli imprenditori facciano la loro parte, che valorizzino i talenti, che si comportino da visionari, che credano nei giovani. Non devono comportarsi solo da prenditori, gente che magari sfrutta i talenti e li retribuisce solo quattro soldi. Anche la politica, noi Consiglieri dobbiamo fare la nostra parte. Abbiamo oggi delle sfide in questa città. Una delle sfide è che Molfetta sta perdendo abitanti, abbiamo perso quasi 9000 abitanti a partire dal 1991, in parte legata ai cicli demografici ma in parte legata al fatto che molti di questi giovani appunto non trovano opportunità. Lo dico al Sindaco sotto questo punto di vista. Lui svolge un ruolo importante nell'ANCI con gli altri Sindaci meridionali. Noi abbiamo l'obiettivo di tenere al Sud il 40 per cento del PNRR. Oggi ci sono delle sirene che tendono a smontare la possibilità che il PNRR, che è stato destinato per il 40 per cento in proporzione a quelli che sono i numeri della popolazione meridionale, rimanga da noi. C'è il rischio che venga dirottato da altre parti. Si rischia di fare la stessa parte dei fondi FAS che furono dati qualche anno fa, invece di essere utilizzati per le infrastrutture al Sud, agli allevatori padani per pagare le quote latte. Dobbiamo opporci alla truffa dell'autonomia differenziata che se attuata rischia di spopolare ancora di più il Sud e di fare ricominciare le emigrazioni. Uno dei prezzi che il Sud potrebbe pagare con l'autonomia differenziata è anche la maggiore emigrazione sanitaria e maggiore emigrazione, diciamo, di cultura, perché il sistema sanitario italiano, del meridione e anche il sistema universitario meridionale, stanno già pagando dei prezzi enormi e quindi dobbiamo cercare di tenere qui queste risorse. Dobbiamo avere la schiena dritta. Oggi Molfetta ha una grande occasione, perché c'è una grande progettualità sulla nostra città che si può dispiegare, dai trasporti al nuovo ospedale, agli insediamenti produttivi, alla realizzazione dei nuovi concetti di pianificazione energetica della città, al

passaggio cruciale che abbiamo da fare dal PRG al PTR. Abbiamo il dovere noi come Consiglio comunale di discutere di questi temi e di creare opportunità per i nostri giovani. L'ultimo pensiero va anche ai lavoratori che provengono da altre nazioni europee ed altri continenti che lavorano a Molfetta nel commercio, nell'agricoltura, nella marineria, nella cura. Lavoratori che creano ricchezza per la città. Molti di questi lavoratori hanno le famiglie, hanno i bambini che sono amici dei nostri figli, dei nostri nipoti, frequentano le stesse scuole, parlano italiano, pensano italiano. Qualcuno anche mastica parole di dialetto molfettese. Abbiamo il dovere di integrare queste famiglie. Io una cosa che vorrei proporre è simbolicamente quella di dare la cittadinanza italiana a quei bambini stranieri nati a Molfetta che frequentano le scuole con i nostri figli, è un fatto simbolico, l'hanno fatto altre città, però penso che sia doveroso. Dobbiamo anche essere capaci di riaccogliere quei molfettesi che come dice il Sindaco oggi vivono delle situazioni critiche, perché l'attuazione della globalizzazione ha avuto delle problematiche in certe parti del mondo. Dobbiamo essere capaci di riaccogliere questi nostri concittadini e di aiutarli. Nessuno deve più emigrare da Molfetta per necessità. Dobbiamo rendere questa città col nostro lavoro, con la nostra collaborazione, più bella, efficiente e accogliente e progredire nella nostra opera di programmazione e progettualità. I nostri emigrati quando tornano a Molfetta devono vedere che Molfetta è diventata una città bellissima, che dopo tanti anni di lontananza il loro non sia stato un sacrificio vano e che possano con ritrovato orgoglio citare le origini. Vi ringrazio.

**Presidente Robert Amato**

Grazie. Cedo la parola al Consigliere Gagliardi.

**Consigliere Domenico Gagliardi**

Grazie Presidente, Sindaco, colleghi Consiglieri, autorità civili e religiose, città, Associazione Molfettesi nel Mondo. È sempre un onore, un'emozione prendere parte a questo tipo di celebrazione, in particolar modo al Molfetta Day. Proverò però a non fare della retorica, melensa retorica, ma anche ad aggiornare questa festa al giorno d'oggi. La storia della nostra comunità, l'hanno detto tutti gli interventi che mi hanno preceduto, è una storia di emigrazione, è una storia in cui ogni famiglia ha un esempio come quello che ha fatto prima il dottor Infante e non possiamo prescindere da questo, anche per guardare al futuro. Io parto con un ricordo personale, perché ho una famiglia che sia da parte paterna che materna ha vissuto il fenomeno dell'emigrazione, più vicina quella di mio nonno paterno in Germania, molto più lontana quella dei miei nonni materni in Venezuela e ho sempre avuto un ricordo che mi ha commosso oggi quando abbiamo fatto alle 16 la celebrazione dinanzi al busto di Simon Bolivar, perché a volte mia nonna, quando mi dava qualche regalino, c'erano le

lire allora, qualche 50, 100 lire, erroneamente sbagliava e anziché dire tieni questi soldi diceva tieni un Bolivar e io ho sempre questo ricordo, che oggi mi è tornato in mente e dimostra poi come una comunità non sia fatta soltanto di ricordi personali che hanno a che fare come ricordo che l'esponente dell'Associazione Molfettesi nel Mondo faceva, quindi ricordi diretti della realtà manifatturiera, eccetera, ma non soltanto dei ricordi che sono fondamentali e che ci portano i testimoni oggi, ieri presenti qui in città delle loro storie personali, ma è fatto da qualcosa di più grande e che sopravvive anche alle persone, anche alle generazioni precedenti, che non è il ricordo di episodi concreti ma è la memoria, che è un qualcosa di collettivo, è un qualcosa che ci portiamo dietro e ci portiamo dentro come cultura, è qualcosa di più profondo e anche chi come noi ha avuto la fortuna di nascere in un periodo storico fortunato, in un periodo di benessere, deve sentire dentro con forza e per questo devo ringraziare ogni giorno l'Associazione Molfettesi nel Mondo e tutti coloro i quali sono qui davanti, di fronte a me, per aiutarci a formare quella memoria collettiva, che noi che non siamo più neanche i figli di quella generazione ma siamo ormai nipoti e pronipoti, che nasce, dobbiamo sentirci parte di un tutto e quindi sentire come Molfetta si dirama in tutti i continenti e le città. Ma mi piace anche superare il concetto di emigranti o di immigrati quando parliamo a seconda dei nostri concittadini che sono andati a cercare fortuna o vanno come oggi in maniera più libera, più come esperienza, non come obbligo, come dovere e l'emigrazione. Mi piace parlare di migrazione come quel fenomeno appunto che consente gli scambi, che consente la crescita, l'apertura mentale e consente veramente la contaminazione positiva tra comunità ed è questo che intendevo nell'apertura del mio breve intervento quando ho fatto riferimento all'attualizzazione della festa, quello di davvero rendere onore ai nostri concittadini, di sentirli vicini e farci sentire vicini, ma di farlo anche con chi cerca la stessa fortuna approdando sulle nostre coste o approdando via terra, perché siamo parte di un mondo, di un mondo unico ed è bello che questo sia così. D'altro canto non lo dico sommessamente io, lo diceva Socrate giusto qualche centinaio di anni fa quando diceva sono un cittadino non di Atene o della Grecia ma del mondo. Grazie e buona festa a tutti.

**Presidente Robert Amato**

Grazie. Cedo la parola al Consigliere Binetti.

**Consigliere Mauro Binetti**

Grazie Presidente. A nome delle forze politiche e civiche del centrodestra rivolgo il mio saluto al Sindaco, Assessori, colleghi Consiglieri, autorità civili, militari e religiose, all'Associazione Molfettesi nel Mondo, ai cittadini vicini e lontani e a tutti coloro che ci stanno seguendo dai social. Nessuna cultura passata o presente

è un'isola se non all'interno di una immaginazione di chi la osserva. In qualche misura le culture sono e sono sempre state interattive ed è così che l'antropologo Appadurai valorizza il concetto di cultura all'interno di una comunità, identificandola con la stessa. Anche a Molfetta da qualche anno a questa parte si dedica una giornata particolare a questo spirito inclusivo e soprattutto di festa, il Molfetta Day, il quale sancisce l'abbraccio più caloroso e affettuoso a Molfettesi emigrati all'estero. A lungo gli studiosi delle scienze socio umane, sulle orme di Darwin, hanno sottolineato l'unicità dell'individuo e hanno posto l'accento sulla continuità tra il mondo animale e l'uomo. L'essere umano, come diceva Aristotele, è un animale sociale, riferendosi al suo forte bisogno di aggregazione e di costituirsi in una società. Così ogni uomo dall'atto stesso in cui viene al mondo, dal momento in cui è posto tra le braccia di sua madre, viene immediatamente accolto nella sua cultura di appartenenza. Ma cosa significa nascere molfettesi oggi e soprattutto come un molfettese apprende la sua cultura? Queste sono le domande che mi sono posto principalmente. Come in tutte le culture occorre apprendere, padroneggiarla e fare in modo che sviluppi laddove, come riporta Appadurai, lo sviluppo nella comprensione antropologica della cultura, che consiste nel riconoscere che i confini dei sistemi culturali non sono stagni e che passaggi e osmosi non sono l'eccezione ma la norma. Così tra la strenua difesa delle proprie origini da parte dei nostri avi e l'ardente desiderio di travalicarle dei giovani di oggi, tra l'esaltazione dei suoi difetti e il confronto con contesti culturali più evoluti, tra il vecchio e il nuovo, tra il passato e il contemporaneo, anche Molfetta mantiene salde le sue radici culturali nelle più antiche tradizioni, una su tutte il culto secolare per la Madonna dei Martiri. Apprendere la cultura molfettese per la mia generazione ha avuto e sta tuttora avendo il significato di conoscerla approfonditamente e di trasmetterla. D'altronde la lezione di cultura molfettese impartita dai nostri nonni non è stata proprio così naturale. Uno studio complesso che poco spazio lasciava ad interpretazioni personali e impensabile a dissensi. Ancora oggi tra gli anziani molfettesi è diffusa la consapevolezza di avere il primato di tutto quel bagaglio socioculturale e che noi giovani ne godiamo i frutti a distanza di anni. La fierezza dei molfettesi rispetto alla propria appartenenza culturale resta comunque un punto trasversale tra le generazioni, oltre che qualcosa di ancestrale e per certi versi straordinario, che attraversa secoli. Anche questo è un aspetto appreso, ma soprattutto condiviso, tra nonni, padre e figlio. Già, perché la cultura va anche condivisa. Anzi, proprio il fatto che la cultura venga appresa implica anche che venga condivisa. L'emigrazione di molti molfettesi nel corso degli anni rappresenta una sorta di distacco dal cordone ombelicale materno che ha consentito a tanti concittadini ora sparsi nel mondo di piantare le proprie radici altrove, pur continuando ad identificarsi nell'identità culturale molfettese. La globalizzazione

culturale, come accade proprio per la festa in onore della Madonna dei Martiri, crea anche oltreoceano un intreccio organico di usi e costumi al punto che quasi non ci si rende conto dei piccoli mutamenti e dei piccoli passi avanti che il sistema sta facendo, perché si sono inserite nelle maglie del sostrato sociale. Insomma, la globalizzazione si è innescata nel corso del tempo ma non è stato di certo un percorso in discesa. Cultura appresa, cultura condivisa, ma anche cultura come rete di simboli, simboli e significati, perché come diceva Weber l'uomo è un animale sospeso tra ragnatele di significati che egli stesso ha tessuto, ma Geertz va oltre questa definizione e sottolinea che la cultura consiste proprio in queste ragnatele di significati e la sua analisi, cioè l'antropologia, non è una scienza sperimentale in cerca di leggi ma è una scienza interpretativa in cerca di significati. La cultura quindi ha anche una componente di natura simbolica. Infatti, come abbiamo visto, far parte di una certa civiltà vuol dire sostanzialmente condividere attraverso l'apprendimento una serie di pratiche, di valori e di istituzioni. La festività della Madonna dei Martiri è uno dei simboli distintivi di una cultura radicata nel territorio e in grado di unire sotto un unico manto materno della Madonna e sotto quell'unico stemma comunale una comunità intera. La trasmissione non avviene in maniera meccanica ma attraverso complesse operazioni di passaggio formale o informale su base linguistica e corporale. Gli antropologi riassumono questa specificità della trasmissione culturale sostenendo che la cultura è un sistema di segni ed è proprio attraverso i segni che la nostra città esprime al massimo livello tutta quella che si potrebbe definire la sua molfettesità. Questa definizione mi è molto cara perché è attraverso questo aggettivo si intende quella che è l'essenza del genio della nostra gente, quello spirito primigenio che nasce veramente con l'alba dei tempi su questo tratto di costa. Il progetto di valorizzare la cultura e le tradizioni e di conservarle anche quando si è scelto più o meno volentieri di intraprendere una vita fuori Molfetta. Per questo con il 9 settembre, giorno del Molfetta Day, a rappresentare questa città è l'identità di un popolo e il legame con i molfettesi nel mondo e nonostante la distanza fisica di molti molfettesi Molfetta e con Molfetta resta indissolubile l'attaccamento alla terra e al mare e soprattutto la voglia di raccontarla. Grazie.

**Presidente Robert Amato**

Grazie. Chiude la fase degli interventi dei Consiglieri la Consigliera Angela Amato.

**Consigliera Angela Amato**

Grazie Presidente. Un saluto a lei, al Sindaco, agli Assessori e ai colleghi Consiglieri e al rappresentante dell'Associazione Molfettesi nel Mondo, a cui faccio veramente i miei complimenti in quanto è stato veramente catapultato a rappresentare

l'Associazione per una improvvisa indisponibilità del presidente Nino Caputi, a cui comunque va il mio affettuoso saluto. Il mio intervento ovviamente è molto, diciamo, sento molto l'emozione, perché fino all'anno scorso, come ha ricordato l'Assessore Minuto, io sedevo dall'altra parte in quanto sono stata presidente dell'Associazione per cinque anni e come ho scritto sul mio articolo che è stato ospitato sul magazine che l'Associazione ha pubblicato in occasione del 41° convegno ho preso atto del fatto che il legame con i molfettesi nel mondo è irrescindibile e di questo me ne sono accorta subito perché dopo essere stata Assessore ed avere avuto la delega alle comunità di molfettesi all'estero quando mi hanno chiesto di impegnarmi nell'Associazione per cercare di riattivare dei legami che si stavano via via perdendo non ho saputo dire di no e in realtà ho dato molto ma ho ricevuto forse anche, senza il forse, ho ricevuto molto di più in termini di legami affettivi con un numero che non riesco neanche a contare di molfettesi che stanno veramente sparsi in tutte le parti del mondo, oltre alle presenze tradizionali negli Stati Uniti, nell'Argentina, nel Canada, nel Venezuela, in Australia, ho potuto constatare veramente che i molfettesi sono ovunque. Io ho ricevuto messaggi di molfettesi che stanno in Ecuador, in Perù, in Cile, in Cina, in Giappone, ovunque e quindi questo non può che farci onore anche perché molto spesso sono persone che hanno trovato nella patria di adozione il riconoscimento dei propri meriti e della propria professionalità. Stiamo però affrontando un periodo di passaggio, ne sono testimonianza interventi come quello bellissimo di Manuela Rana, che ci ha presentato anche sua figlia nata da pochi mesi e rappresentata anche da molti altri ragazzi, giovani, che rappresentano la nuova emigrazione. Proprio durante gli eventi organizzati dall'Associazione Molfettesi nel Mondo per esempio abbiamo potuto ascoltare la storia di Maria Rosaria Centrone, che dopo essere stata cittadina del mondo, aver vissuto in parti anche difficili come l'India, l'Egitto, l'Africa, è tornata a Molfetta e ha fondato qui a Molfetta una cooperativa che si occupa di consulenza sui problemi e sulla formazione degli adolescenti e dei bambini e ha scelto di farlo a Molfetta proprio perché si è resa conto che le sue radici erano qui e che chiaramente, complici anche le potenzialità che ci ha svelato il Covid, si può lavorare in qualsiasi parte del mondo per il resto del mondo. Non a caso questa cooperativa per esempio è formata da persone che vivono, quattro socie che vivono in quattro parti diverse del mondo. Come non ricordare l'intervento emozionante di Cesare Davide Andriani, che è un nostro giovane concittadino, attualmente dirigente dell'Enel, che lavora a Rio de Janeiro, in Brasile e che il giovane studente, l'ex giovane studente al primo anno di geologia che un bel giorno scoprì le orme dei dinosauri a Molfetta. Cesare è talmente legato alla sua città che quando parla di questa scoperta e ne racconta le potenzialità gli si riempiono gli occhi di lacrime e quindi questo sta a indicare come sia forte il legame con questa città e con le proprie radici culturali cittadine di questo territorio.

Quindi cosa voglio dire? Che in realtà è proprio questo nuovo tipo di emigrazione che ci deve portare, ci deve spingere a guardare oltre. Naturalmente non possiamo dimenticare la storia dell'emigrazione molfettese, anche perché questa emigrazione molfettese ha consentito lo sviluppo di buona parte della città grazie alle rimesse che sono arrivate dai nostri concittadini che partivano spesso soli, come ha raccontato Giovanni Infante, partivano spesso soli in terre lontane e mandavano poi le loro rimesse ai loro parenti qui a Molfetta per consentirgli di vivere, di avere una vita agevole, agiata. Quindi questo assolutamente non lo dobbiamo dimenticare, tenendo presente anche il fatto che anche le storie di emigrazione passata rappresentano per la città una risorsa anche in termini economici se lo vogliamo dire, perché il cosiddetto turismo delle radici rappresenta oggi una parte molto interessante di quello che potrebbe essere lo sviluppo delle potenzialità di questa città e in realtà, forse senza che neanche noi ce ne accorgiamo, questo sta già avvenendo. Ma quel che conta ed è il fattore comune secondo me di tutte le storie di emigrazione della città, questo secondo me è una nostra grande fortuna, è quello che le persone che partono da Molfetta continuano a mantenere questo legame con la propria identità e questo è veramente importante, sia che si tratti di esplicitarlo nella fede nella Madonna dei Martiri, che è quello più evidente, ma anche nelle piccole cose, nella cultura, nelle tradizioni gastronomiche, nel modo anche di vivere e di vivere le relazioni sociali. Questo è importantissimo e diventa ancora più importante quando grazie al viaggio, grazie alla possibilità di uscire, ci si arricchisce di culture e di tradizioni che non sono nostre ma che poi finiscono per far diventare le persone più aperte, meno chiuse e il significato dei confini a quel punto si perde. Il diritto alla mobilità, il fatto di poter andare altrove ed essere accolti altrove diventa un fatto acquisito per le giovani generazioni ed è quello che poi ci porterà ad avere una società che forse sarà meno attenta e meno chiusa rispetto alle necessità dei piccoli territori, delle singole nazioni e che guardi il mondo in maniera veramente globale. Grazie a tutti e buon Molfetta Day.

**Presidente Robert Amato**

Grazie. Allora, nel frattempo ci ha raggiunto Don Raffaele Tatulli, Vicario di Sua Eccellenza Domenico Cornacchia, Vescovo della Diocesi. Quindi chiedo a Don Raffaele di portare i suoi saluti.

**Don Raffaele Tatulli - Vicario del Vescovo della Diocesi di Molfetta**

Buonasera a tutti. Un saluto al Presidente, signor Sindaco, a tutti quanti voi, Consiglieri e forze dell'ordine e presenti qui in questa assise. Sì, porto i saluti di sua Eccellenza Monsignor Vescovo, il quale è impegnato in un'altra manifestazione, ma soprattutto sono veramente contento di essere qui insieme con voi per diversi

motivi, perché questa giornata non soltanto perché è la festa della Madonna ma questa giornata mi richiama a quella che è stata anche l'esperienza del mio sacerdozio ai tempi di Don Tonino e successivamente, perché se voi ricordate bene Don Tonino fu il primo che insieme con l'Associazione Molfettesi nel Mondo, con Rodolfo Caputo, col Sindaco De Cosmo, io accompagnai Don Tonino in Argentina, il primo viaggio all'estero. Tutto questo veramente mi impressionò per diversi motivi. Il primo motivo era la povertà di questa terra così ricca. Usciva dalla dittatura dei colonnelli, ma nello stesso tempo incontrammo le famiglie, proprio le vere famiglie molfettesi emigrate in Argentina, le quali erano veramente tristi per il fatto stesso che Molfetta aveva dimenticato loro e in effetti è da quel momento che grazie all'Associazione Molfettesi nel Mondo si è organizzato questo contatto con loro e non soltanto con l'Argentina, ma anche con le altre nazioni, tanto è vero che loro dicevano noi non abbiamo i soldi sufficienti per venire almeno a vedere il faro di Molfetta, dove lì ho vissuto, dove lì ho trascorso la mia infanzia e grazie appunto all'associazione poi si diedero un pochino, si misero in moto dei contatti sia dal punto di vista ecclesiale come pure anche dal punto di vista comunale, amministrativo, far giungere loro le pensioni, quelle pensioni che avevano recuperato attraverso il lavoro fatto qui a Molfetta. Successivamente poi, perché sono stato per ben tre volte in Argentina, sempre l'ultimo periodo di Don Tonino, che poi non venne a causa della malattia, incontrammo nuovamente questo gruppo di Molfettesi lì alla Boca e prima del Covid, con Monsignor Cornacchia, ci siamo recati ugualmente sempre in Argentina ed è chiaro che la situazione è del tutto cambiata. I genitori o le famiglie incontrate negli anni 80 non erano più presenti, ma le generazioni continuano e questo, quello che loro dicevano e dicono è un ringraziamento a tutto quello che Molfetta fa nei loro confronti e soprattutto la circostanza della festa della Madonna dei Martiri, l'abbiamo celebrata lì più volte alla Boca, come pure anche in Australia, a Port Pirie, ad Adelaide, eccetera, siamo stati con il Vescovo Monsignor Martella, proprio a rivivere questo dono che ciò che unisce loro non soltanto è il pensiero e la loro radice dell'essere molfettesi ma soprattutto la fede, la devozione alla Vergine Maria. È la Madonna che li unisce, è la Madonna che veramente dà a loro il senso dell'appartenenza ad un popolo che purtroppo è emigrato ma nello stesso tempo ha dato la possibilità non soltanto di vivere ma anche di sentirsi in collegamento con tutti gli affetti e con tutti i ricordi lasciati qui a Molfetta. Per cui devo dire veramente grazie all'Amministrazione, all'Associazione, alla città di Molfetta se tutto questo continua e deve continuare sempre di più perché loro hanno bisogno di sentirsi ancora uniti a noi e fratelli all'interno della nostra comunità cittadina e soprattutto sentirsi uniti anche nella fede alla festa della Madonna dei Martiri. Grazie.



**Presidente Robert Amato**

Grazie. La parola al Sindaco Tommaso Minervini.

**Sindaco Tommaso Minervini**

Grazie. Saluto tutti. Una calorosa accoglienza e un saluto caloroso a tutti i molfettesi che sono venuti qui dai loro Paesi, dalle loro comunità, un saluto ai rappresentanti delle forze dell'ordine e saluto tutti i presenti, l'Associazione Molfettesi nel Mondo. È importante questo non per una mera tradizione, per una mera ripeterazione di una giornata, ma come è stato giustamente detto nei precedenti interventi perché focalizza la natura e l'identità di una comunità e perché pone un problema di prospettiva del futuro. Noi qui stiamo rappresentando e celebrando e accogliamo quelli che sono i testimoni di una esigenza sociale, economica, che nella seconda metà del Novecento, qui Michele Balacco e tutti gli altri che nelle varie nazioni sono andate rappresentano. Cioè in quegli anni, ma era la terza ondata, perché ci fu una prima ondata nella fine dell'Ottocento, nei primi del Novecento e poi questa degli anni 50 e 60, quando ci fu l'altra grande ondata dell'emigrazione, rappresentano gli stati di necessità di intere popolazioni del Meridione, ma anche di qualche Regione del Nord tipo il Veneto, che cominciarono ad andare ad esplorare opportunità sociali ed economiche nuove, come quella del Venezuela, allora ricco, dell'Argentina, dell'Australia, degli Stati Uniti, del Canada, ma ricordo che abbiamo avuto emigrazioni un po' ovunque in Europa, non foss'altro nel Belgio, in Germania, in Francia e così giusto per ricordare anche a Marcinelle, nella tragedia delle miniere belghe sono morti alcuni nostri concittadini. Per cui è importante, è stato importante, è importante ricordare questo e ringrazio la famiglia Amato per la loro testimonianza e per il fatto che il loro congiunto è appena scomparso insieme all'altro fratello, ha donato quel monumento Simon Bolivar, che è una rappresentazione emblematica di queste storie di emigrazioni, che sono state fatte di grandi successi ma anche, come nella storia del Venezuela, di grandi, in questo momento di grandi problematicità. C'è stata una lunga schiera di persone che prima di noi hanno ricordato e hanno posto l'accento su queste questioni. Ha ricordato Don Raffaele il viaggio di Don Tonino in Argentina, in Venezuela, in Australia, allora l'Associazione fu fondata da Rodolfo Caputo, che ha intessuto queste relazioni un po' in tutto il mondo, dopo di lui Benito Cimillo, Franchino Pappagallo, saluto qui la figlia di Benito e tante e tante altre persone che ogni anno da Molfetta e fuori Molfetta hanno intessuto che cosa? Hanno intessuto quel bisogno di ricordare l'identità, di ricordare le radici. Non è soltanto un fatto emozionale. Ogni essere umano come ogni comunità se perde la condizione della propria personalità come individuo e quindi l'identità, o una comunità perde la propria identità che è culturale, religiosa, sociale, è un indistinto, è uno qualunque. Il confronto tra persone, il confronto tra culture, il

confronto fra popoli, avviene proprio quando hai una personalità formata e la poni a confronto con gli altri, quando hai una comunità identitaria e la poni a confronto con l'altra, aperta e disponibile a cambiare la tua condizione, il tuo convincimento, la tua cultura e quindi aprire gli scenari di cambiamento. Questa è la grande lezione dell'emigrazione americana, australiana, argentina, venezuelana e tutti i Paesi europei, perché non abbiamo soltanto importato denaro e quindi negli anni 60 Molfetta si è sviluppata, tutto ciò che è al di là di via Baccarini o nella prima 167 o nella seconda 167 è frutto delle rimesse in parte dei marinai, degli imbarcati e in gran parte degli emigrati. Tutto ciò che sta al di là di via Baccarini è stato costruito così. Ma non soltanto abbiamo importato economia, abbiamo importato cultura, abbiamo importato valori e siamo riusciti quindi a tenere forti questi valori e queste identità proprio perché ce li siamo scambiati e tanti anni dopo queste persone sono venute qui a cercare la propria identità, a cercare la propria origine e non è che poi non sono tornati, sono tornati nel loro Paese ancora più arricchiti, ma il legame di identità, l'ha spiegato in una maniera molto dotta Binetti, però la sostanza è quella. C'è in ciascun individuo e in ciascuna comunità il bisogno, chiamatelo di fede, chiamatelo spirituale, chiamatelo psicologico, chiamatelo come volete, ma c'è il bisogno di riconoscere qualcosa in cui tu nei momenti di pensiero, di autocritica, di analisi, di bisogno, di disperazione, di speranze, ti rivolgi magari anche confrontandoti con te stesso ma hai bisogno di una identità, di un qualche elemento altro o alto col quale devi fare riferimenti e rifugiare i propri pensieri e la propria condizione. Questo vale a livello individuale e vale a livello collettivo. Ecco perché la necessità dei tanti segni, quello più forte ovviamente, quello che si fa sentire è quello religioso, ma è anche quello culturale, quello gastronomico, quello della mamma, quello della famiglia, sono i forti richiami di cui ciascun individuo e ciascuna collettività imprescindibilmente ha bisogno, anche se lo dovesse negare abbiamo scoperto nel tempo che così non è. Anche il più razionale dei laici, compreso Albert Einstein, ammise, ammetteva che c'è bisogno di una riflessione più intima con la quale confrontarsi sui vari perché, sulla propria esistenza, sulle proprie debolezze, sulle proprie speranze. Anche io sono stato in Argentina, purtroppo soltanto in Argentina una sola volta. Vorrei poterci tornare, non so mai se tornerei. Credo, ma è un dovere mentale è quello di andare a visitare il Paese che forse in questo momento ha più bisogno di tutti che è il Venezuela, ma non so se ci posso andare. So soltanto che quando sono andato in Argentina ho scoperto file di persone che facevano lunghe file dietro le banche. Era il 2003, c'era una forte crisi e ho scoperto la sera che i giovani universitari andavano a rovistare nei cassonetti dell'immondizia per fare semplicemente la raccolta differenziata e trovare qualcosa di utile. Ho trovato persone che hanno fatto grandi fortune, siamo stati al Mar del Plata, abbiamo fatto anche accordi commerciali con Franchino Pappagallo per il commercio dei gamberi qui

col nostro mercato ittico, ma quando sono andato al cimitero monumentale di Buenos Aires ho trovato delle persone che chiedevano l'elemosina e lì Caputo e gli altri hanno scoperto che erano un fratello e una sorella di Molfetta. Quindi come vedete ovviamente ogni Paese ha una sua storia, negli Stati Uniti è una storia diversa fortunatamente. Io mi immagino la storia dei venezuelani. Anche lì abbiamo fatto la festa della Madonna dei Martiri con un ricordo forte di una emozione intensissima, quando in una chiesa, San Juan Evangelista, stracolma di donne, di uomini, di ragazzi, toccavi con mano quello che forse sul piano sociologico, filosofico, si può spiegare, ma lo tocchi lì che hai una forte energia emotiva che ti trasmette e che ti rende una collettività identitaria per questa interconnessione concettuale, di fede, poi ognuno la chiama come vuole, per il culto della Madonna dei Martiri, ma che però in quel momento, in quei pochi minuti, ti passava davanti tutta la tua vita dell'infanzia, da bambino, i sacrifici passati, le cose superate e le speranze future, la storia dei tuoi figli, le difficoltà che hai davanti. Quella è una storia di umanità fortissima che io auguro a tutti di poter vivere. Certamente la vivono i nostri emigranti quando tornano qui e quando tornano nei loro Paesi e questa è una cosa bellissima che noi non possiamo dimenticare, anzi, dobbiamo assecondare ed essere grati che ogni anno tornate nella vostra e nella nostra Molfetta. Io vorrei che sempre più queste persone ritornino. Ma ci pone questa una questione del futuro. Come ebbi a dire l'altro giorno al convegno dei Molfettesi nel Mondo non possiamo attendere che questa generazione degli anni 60 completi il suo ciclo di vita e che cosa succede alla quarta generazione. Non c'è più, non faremo più il Molfetta Day, non verrà più nessuno? No signori, si sta aprendo un grande scenario di non più di emigrazione di quel tipo ma di una grande mobilità dei giovani. Quello che fa Inco in questa città di accogliere giovani dell'Europa che scambiano culture è una cosa, lo ripeto, lo sto dicendo sempre, come è fondamentale ricucire tutte le storie di quelle che abbiamo sentito ma ce ne sono tantissime sparse nel mondo, perché soltanto attraverso non il fatto che nessuno debba più andare via, no, il viaggio, il confronto culturale è una cosa sana, un'energia sana, ma anche quella è andata per necessità, per scambiare, per trovare professionalità, ma la questione è che noi soltanto così, così come i nostri emigrati della prima, seconda e terza ondata, hanno trasmesso soldi ma hanno trasmesso cultura e valori, sempre più nel mondo moderno il Novecento dei nazionalismi sembrava morto e invece anche in questo secolo siamo sull'orlo di una guerra globale per questioni di nazionalismi o per questioni economiche che stanno dividendo il mondo. Ora pensate se i giovani russi, noi abbiamo accolto i giovani russi qui e i giovani ucraini, quella generazione si mescoli e ~~si~~ fa cultura e si scambiano culture. Pensate ai tanti giovani del mondo asiatico, del mondo dell'Est, che vengono nell'occidente, già il fatto stesso che conosciamo a pensare alla categoria mentale occidente oriente a me fa venire i brividi, però è quello che sta succedendo nel mondo e noi ne stiamo

pagando conseguenze enormi, poi lo diremo in un'altra sede sul piano economico e sociale fortissimo. Energia, materie prime e quant'altro. Quindi noi, l'Associazione Molfettesi nel Mondo, l'ho già detto mille volte e lo ripeto, ha davanti a sé un nuovo e arduo compito, non solo quello di accogliere i nostri emigranti in quelle nazioni che abbiamo detto, ma far sì che i valori della loro generazione siano trasmessi ai loro figli, ai loro nipoti e dobbiamo agire molto sui giovani come ha detto Angela, dobbiamo agire molto sui giovani in Europa e fuori dall'Europa. Pensate che la più grande emergenza che abbiamo dinanzi a noi, signori, è proprio l'emergenza demografica. Magari fosse solo Molfetta che perde popolazione. Il Ministero della Programmazione Economica ha stimato che nel 2050 noi saremo 40 milioni di abitanti. Se pensate soltanto 30 secondi cosa significa che l'Italia avrà 40 milioni di abitanti sul piano economico, sul piano reddituale, sul piano sociale è una cosa spaventosa. Quindi abbiamo bisogno di importare persone, perché se è vero che negli anni 60, nel Novecento e nell'Ottocento dall'Italia sono andati fuori, oggi dall'Italia arrivano moltissime persone, dall'Africa, dai Paesi asiatici, abbiamo le emigrazioni forzate, malate, come li accogliamo. Certo, c'è da mettere ordine in questa vicenda, ma non si può impedire ai Paesi poveri, ai Paesi che sono nelle condizioni di disagio e di emergenza e di fame a poter aspirare a venire nelle nazioni che ne hanno peraltro bisogno, perché già oggi noi stiamo cercando, siamo in cerca di manodopera che non si trova, siamo in cerca di bisogni di formazione e di persone che vengono da altri Paesi a fare i lavori che noi non possiamo più fare, ma succede anche nelle forze dell'ordine, hanno ormai delle scuole per cui ci sono degli immigrati ormai di altre nazionalità, soprattutto africane, altri che fanno attività di formazione. Ormai in questo Paese è l'occidente che ha bisogno di questo. La stessa Cina, che aveva vietato di fare oltre tre figli, adesso dà un sussidio perché sta calando la popolazione e hanno capito che la questione demografica è una questione fondamentale del nostro Paese ed è una questione che dobbiamo vedere a tutto tondo. Adesso non voglio scivolare su questioni politiche che, per carità, ho deciso che finché faccio il Sindaco non ne voglio parlare, ma davanti a noi c'è questo grande problema di disciplinare i flussi complessivi della mobilità, chiamiamola così, perché abbiamo un grande, un grande problema demografico davanti a noi. Quindi le terre che hanno le opportunità, così come l'America, l'America è un Paese fatto da interazione di varie culture, che ha una identità sua, se l'è creata, ma è un Paese fatto da interazioni di culture diverse, ma questo dobbiamo abituarci a essere noi, ma senza mai perdere l'identità e non dobbiamo più avere bisogno o qualche anima bella che parla, ah, ma le tradizioni, la fiera, la Madonna dei Martiri, la Pasqua, sono i punti distintivi di una identità collettiva. Guai, lo dico anche alla Chiesa con tutto il rispetto, guai a cambiare o modificare quelle che sono le tradizioni centenarie della nostra comunità che danno quell'identità. Noi dobbiamo essere disposti e pronti a viaggiare, ad accogliere, a

cambiare e scambiare professionalità e idee, ma guai a perdere l'identità originaria perché altrimenti non sarebbe più uno scambio culturale ma sarebbe una diluizione di personalità singola e collettiva, sarebbe una omologazione, che, attenzione, i Paesi senza identità, i Paesi senza cultura, sono quei Paesi che nel primo Novecento hanno avuto le dittature. Un Paese che ha cultura e che ha identità fatica e si ribella alla prevalenza di un gruppo di oligarchi perché ha forte la coscienza della democrazia di base. Ecco perché io mi auguro che l'Associazione Molfettesi nel Mondo, ma tutti quanti noi, da queste giornate abbiamo la consapevolezza che non si tratta soltanto di giornate, come dire, emotive, folcloristiche. No, sono giornate di intensa riflessione e di ringraziamento per tutti coloro i quali tornano nella loro città. Un ringraziamento a quelli che sono rimasti e che non possono venire in tutti i Paesi del mondo, dall'Australia, al Venezuela, l'Argentina, gli Stati Uniti, il Canada e tutti gli altri Paesi. Un ringraziamento a tutti quei grandi giovani, eccellenti, di Molfetta che sono parte importante nelle grandi aziende e nel mondo culturale di questa città. Faccio un nome per tutti, Riccardo Muti, ma ce ne stanno tantissimi, di pittori, di scrittori, di artisti, in tutto il mondo. Quando ai miei maestri veniva chiesto quale è la vocazione di Molfetta, turismo, commercio, la vocazione di Molfetta è l'orizzonte del mare, la grande capacità e la voglia che da generazioni abbiamo avuto di andare e tornare, di poter scambiare culture, di poter trovare arricchimenti personali e collettivi e di essere comunque e sempre identitari. Questa è la grande lezione che ci viene da queste giornate, da questa festa patronale, che è stata è in questi giorni è una festa di popolo. Ecco perché abbiamo chiesto tutte le istituzioni, ecclesiastiche soprattutto, ma anche alle altre istituzioni dello Stato, di essere con noi per toccare con mano quello che è il senso vivo non di una festa ma di un momento di identità collettiva e io di questo vi sono grato a voi che siete tornati nella vostra città. Grazie.

**Presidente Robert Amato**

Grazie Sindaco. A conclusione di questo Consiglio comunale la Presidenza del Consiglio con l'Amministrazione comunale vuole distribuire e dare delle targhe partecipative di questo Consiglio e di questa celebrazione del Molfetta Day. Quindi prego gli Assessori di avvicinarsi anche al banco della Presidenza e man mano io chiamerò i presenti e gli Assessori consegneranno le targhe. Chiedo di avvicinarsi a Raffaella De Dato, Buenos Aires, Argentina, Emigrata dal 1953, attivista dell'UMA, Unione Molfettese d'Argentina. Premia l'Assessore Piergiovanni Nicola. Annamaria Gadaleta, da Buenos Aires, Argentina, emigrata dal 1950. Premia l'Assessore Capurso Anna. Antonia Fiorentino, da Hoboken, USA, emigrata dal 1968. Premia l'Assessore De Candia Sergio.

**Antonia Fiorentino**

Ogni anno, due volte, tre volte veniamo a Molfetta. Non ho mai lasciato Molfetta, anche perché la mia famiglia è molto tradizionale, mio padre suonava la banda, le marcie funebri, mio fratello fa marcie funebri, quindi il mio cuore è sempre a Molfetta. Grazie.

**Presidente Robert Amato**

Ignazio Mastropasqua, Venezuela, ora residente in Spagna. Premia l'Assessore Minuto Anna Carmela.

**Ignazio Mastropasqua**

Vi ringrazio moltissimo, specialmente a Concita, che mi ha fatto questa sorpresa. Grazie. Grazie ad Angela che anche mi ha colto in una opportunità con Nino. Un abbraccio fortissimo. Sei grande.

**Presidente Robert Amato**

Dominick Facchini e Carmela Facchini, USA, New Jersey. Dominick è membro del direttivo della Federazione Molfettesi d'America. Premia l'Assessore Giacomo Rossiello.

**Dominick Facchini**

Buongiorno a tutti. Voglio ringraziare al Sindaco, a tutti i presenti e agli emigranti. Io sono andato in America al 60, sono un giovane nonno, ho avuto tre figli, sette nipotini. Voglio dire un paio di cose. La prima è quella che mi diceva sempre mia mamma, che il posto di nascita è sempre il primo amore. Molfetta è sempre stato il primo amore per noi e la nostra famiglia. Poi la seconda cosa che voglio dire, ho sentito tutti i parlamenti, io non sono buono a parlare, tutti i parlamenti e voglio dire che l'identità che il Sindaco ha parlato e assai di voi avete parlato è proprio la cosa più importante, di tenere famiglia, l'origine, le tradizioni, è tutto giusto, ma voglio dire una cosa, che la Madonna però è come il cuore di questa identità. Mia zia mi ha chiamato tre settimane fa quando avete fatto il sorteggio, che barca avete portato fuori e mio cugino che anche si chiama Domenico Facchini la sua barca è stata chiamata. Lui mi ha chiamato, era come orgoglioso, l'ho detto al suo telefono, arriverò a Molfetta per vederti e festeggiare con voi. Vi ringrazio per tutto quello che fate per gli armatori. Come ha detto il Sindaco, tutti i posti che io viaggio, io viaggio abbastanza, tutti i posti che c'è il mare ho trovato sempre i molfettesi. Vi ringrazio, voglio ringraziare Angela che siamo sempre in contatto, facciamo risultati. Grazie molto a tutti.

**Presidente Robert Amato**

Victoria Lauricella, USA, New Jersey, insieme alle figlie Annette e Rose. Premia l'Assessore Roselli Caterina.

**Victoria Lauricella**

Tanto parlo bene italiano. Io me ne sono andata di età 7 anni, quello era mio fratello, siamo andati a 60 e abbiamo avuto una bella vita, però Molfetta sta sempre dentro nostro cuore e io con le mie due ragazze che vi ho portato a Molfetta, ho portato per la Madonna che mio cugino è uscito, abbiamo avuto una bella festa però la festeggiamo sempre sia a Molfetta, sia a New Jersey, in Hoboken e veniamo sempre. Non ci dimentichiamo mai di voi e tutte le tradizioni ce le facciamo in casa. Grazie.

**Presidente Robert Amato**

Allora, gli ultimi ad essere premiati sono Michele e Rosemary Balacco, USA, New Jersey. Michele è membro del consiglio direttivo dell'Associazione Molfettesi nel Mondo, Rosemarie è figlia di emigrati molfettesi, sorella di Anthony Magarelli. I genitori di Rosemary e Anthony donarono la statua dell'Addolorata di Cozzoli. Premia Don Raffaele Tatulli.

**Rosemary Balacco**

Mi scusi perché non parlo tanto bene italiano anche io. Voglio ringraziare a tutti, non dimenticare mai Molfetta. Grazie, ciao.

**Presidente Robert Amato**

Allora, il signor Balacco vuole consegnare dei pensieri per quanto riguarda l'Amministrazione. Bene, io vi ringrazio, è stata una celebrazione, un Consiglio comunale bellissimo, vi ringrazio per la qualità e il valore degli interventi. Sono le 18:11, dichiaro chiusa la seduta. Grazie a tutti, buona serata.

***I lavori del Consiglio comunale di Molfetta del 09.09.2022 terminano alle ore 18.11.***